

Per un ampio dibattito al X Congresso del Partito

L'Unità

del lunedì

30.000 abbonamenti speciali all'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aspre polemiche al Consiglio nazionale della DC

Prima giornata elettorale

Colombo rafforza l'ipoteca «dorotea» sul centro sinistra

Forte affluenza ieri alle urne

Concludendo il congresso dei comunisti genovesi

Amendola: essenziale l'unità politica della classe operaia

Coesistenza pacifica e lotta democratica e socialista in un discorso di Alicata a Milano - Necessità di reagire unitariamente alla prospettiva indicata da Moro al Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana

GENOVA, 11. Il compagno Giorgio Amendola ha concluso stamane, con un importante discorso, l'VIII congresso della Federazione comunista di Genova. Vi è stato un accordo non formale — ha iniziato Amendola — sulle « tesi » e sulla relazione del segretario uscente Ceravolo. Un accordo manifestato in forma critica, che ha espresso la giustificata esigenza di un approfondimento e di un'ulteriore. E sarebbe stato del resto poco confortevole un'assenza di interrogativi, proprio perché la situazione è in movimento, esige un continuo aggiornamento, e nessuno ha in tasca verità prefabbricate. Anche gli errori rappresentano quindi un momento della ricerca di una strada nuova che i comunisti italiani tracciano per primi, senza modelli da riprodurre meccanicamente.

Ora la condizione principale perché su questa strada si proceda sino a costruire il socialismo — ha affermato Amendola — è rappresentata dalla salda solidarietà della classe operaia. Una guerra atomica non vedrebbe nessun vincitore. Oggi la forza vera si esprime attraverso la ragione, l'appello alla coscienza dei popoli, il negoziato e, quando è necessario, anche il compromesso.

A questo riguardo Amendola ha ricordato le drammatiche giornate della « crisi cubana » e ha rappresentato i sviluppi di una mobilitazione di massa in Italia: la dichiarazione della CGIL, l'appello degli intellettuali, gli scioperi a Milano, Genova e altrove. La causa della pace ha spezzato gli schemi delle divisioni tradizionali, così come si manifestano nelle giunte o in Parlamento. E' dimostrato il legame (non la contrapposizione) esistente tra coesistenza pacifica e lotta per l'indipendenza dei popoli. E' ora però necessario che il movimento proceda e registri la presenza attiva della classe operaia per rivendicare, in primo luogo, che anche le basi missili che in Italia siano smantellate.

Chi non comprende la natura positiva della soluzione pacifica data al problema di Cuba — ha soggiunto Amendola — dimostra di non aver capito il valore e la premienza della lotta per la pace. E' per questo che la pace che i comunisti italiani deplorano l'insorgere di un conflitto di frontiera tra Cina e India, e, pur comprendendo l'esistenza di problemi di merito aggravati da provocazioni imperialiste, ritengono che quei problemi debbano essere risolti attraverso il negoziato pacifico.

L'oratore ha poi affrontato il dibattito congressuale, ricordando ancora una volta che la via italiana al socialismo non è « parlamentare », ma democratica e nazionale. Non si tratta, in parole chiare, di puntare semplicemente alla « pace » ma di creare un nuovo blocco storico. Via democratica quindi, perché presuppone la conquista della maggioranza del popolo, e nazionale, perché tracciata nel corso della storia e della tradizione italiana. Se poi sarà anche pacifica non dipende da una dichiarazione scritta nel programma, ma dalla possibilità di eretare che la propensione alla violenza dei ceti dominanti si traduca in un ricorso vero (Segue a pag. 6)

Alicata a Milano

MILANO, 11. I problemi della coesistenza pacifica, con le loro implicazioni di politica estera e di sviluppo della democrazia nei singoli paesi, sono stati al centro del discorso pronunciato questa mattina dal compagno Mario Alicata al teatro « Nuovo », di fronte ad una platea folta e attenta di compagni ed amici che hanno voluto ritrovarsi, uniti, in occasione della celebrazione del 45° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

Una celebrazione — come ha sottolineato Alicata — che per i comunisti non ha nulla di rituale, di accademica, di occasione di un grande avvenimento storico ma che innanzi tutto ha il significato di una riconferma, di fronte alle masse popolari, della validità di una scelta lontana, nella quale affondano le radici stesse del nostro Partito e sulla quale si divide allora il movimento operaio, una parte del quale, negando la sua solidarietà alla rivoluzione russa, dimostrò allora di non credere alla possibilità di realizzare una trasformazione profonda e radicale dei rapporti capitalistici per la costruzione di una società socialista. La scelta che fece nel 1917, schierandosi per la Rivoluzione d'Ottobre — contro le posizioni della socialdemocrazia — è ancora oggi attuale. In questo momento infatti, nel quale sempre più stretta si fa l'interdipendenza, tra la lotta per la libertà e il diritto all'autodeterminazione e la lotta per la pace — la posizione verso l'URSS è qualificante, non perché ad essa si voglia attribuire una funzione di guida o farne un modello valido per tutti, ma per una chiara scelta in funzione antimperialista.

Che cosa si propone oggi l'imperialismo? Crollato il vecchio sistema coloniale, non più padrone di regolare il mondo a suo piacere, nonostante il carattere nuovo, sterminatore della guerra atomica — di cui incominciano a prendere coscienza anche alcuni dei suoi dirigenti — l'imperialismo non ha rinunciato all'idea di « giocare con la guerra » perché non è ancora sceso sul terreno dell'accettazione del regime di pacifica coesistenza. Certo non è un passo facile, anche se noi comunisti siamo convinti che esso è possibile a realizzarsi. Pacifica coesistenza non significa infatti instabile « pace provvisoria », pronta a lacerarsi non appena sia messo in forse l'equilibrio del terrore su cui è oggi tenuto il mondo; essa non può che essere un regime internazionale nel quale la guerra sia resa impossibile anche e soprattutto perché l'imperialismo non conosce finalmente l'esistenza di un nuovo sistema sociale, sorto dal nuovo della storia — il socialismo — e rinuncia ad ogni forma di discriminazione verso di essa e ad ogni forma di ingenuità — tanto più violenta — negli affari interni dei paesi che si muovono per il rinnovamento della loro società nazionale, in direzione antimperialista. La « tragica settimana » di Cuba è una concreta dimostrazione della linea sulla quale si muove ancora l'im-

perialismo e dei problemi che vanno affrontati se si vuole instaurare un regime di coesistenza pacifica. L'origine della crisi di Cuba non va cercata, nella presenza dei missili sovietici; i missili infatti sono stati portati per tre anni su Cuba grazie ad una aperta minaccia di aggressione e gli Stati Uniti e i paesi più reazionari dell'America Latina da due anni, cioè ben prima dei missili, vanno affermando che l'esistenza del regime castrista rappresenta una minaccia, che va distrutta anche con la forza, per il continente americano.

Il blocco a Cuba — che ha tenuto il mondo per più giorni sotto l'incubo di un conflitto atomico — è stato, prima di tutto, nella sua essenza una sfida ai popoli e un tentativo per impedire a Cuba di essere libera e so-

vrana nelle sue decisioni di politica interna. E' un grande merito e una prova di grande forza morale e politica dell'URSS aver risolto la crisi di Cuba respingendo la provocazione dell'imperialismo, impedendo la catastrofe di una guerra atomica, costringendo al tempo stesso i dirigenti della politica USA a impegnarsi al rispetto della sovranità di Cuba. Colombo ha molto insistito sulla strumentalità politica del programma « che non esaurisce soltanto in sé la sua validità ma la esplica in quanto capace di promuovere e sollecitare mutamenti nelle posizioni dei partiti ». Il ministro doroteo ha poi ricordato, sia a Moro che a Fanfani (e la cronaca aggiunge che Fanfani ha ascoltato il discorso del ministro doroteo con visibile impazienza e irritazione) che « a Napoli prospettammo non dei programmi ma una politica » e

(Segue a pag. 6)

«dorotea» sul centro sinistra

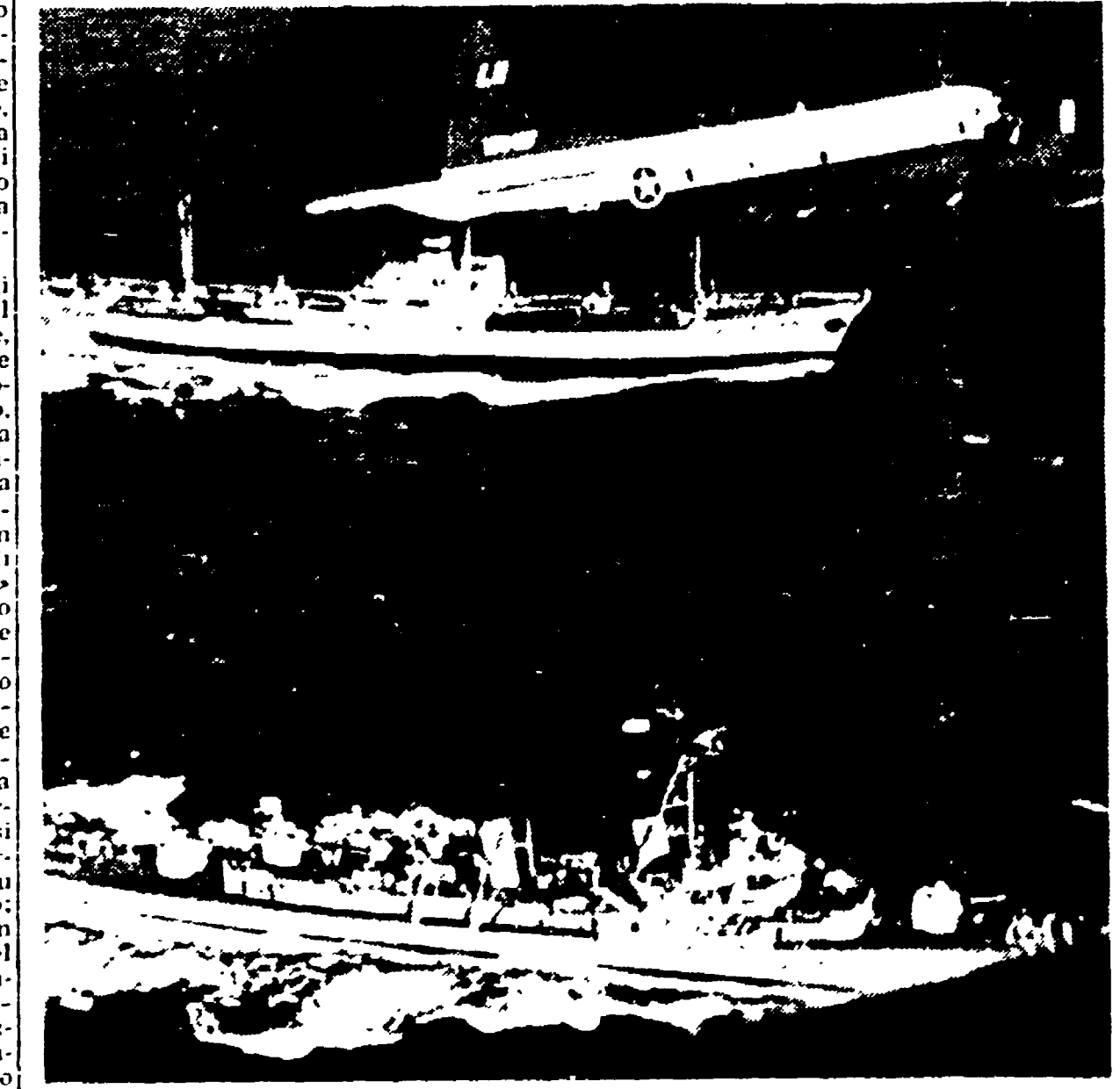
Visibile irritazione di Fanfani che conferma la sua linea - Pella, Gonella e Scelba chiedono l'interruzione dell'esperimento di centro-sinistra e il rinvio delle Regioni

Nella seduta di ieri del Consiglio Nazionale d.c., l'intervento del ministro Colombo, il più influente « leader » doroteo, ha sottolineato in modo ancora più fermi i limiti che la D.C. intende porre al centro-sinistra e le condizioni che vanno poste al PSI. Colombo ha molto insistito sulla strumentalità politica del programma « che non esaurisce soltanto in sé la sua validità ma la esplica in quanto capace di promuovere e sollecitare mutamenti nelle posizioni dei partiti ». Il ministro doroteo ha poi ricordato, sia a Moro che a Fanfani (e la cronaca aggiunge che Fanfani ha ascoltato il discorso del ministro doroteo con visibile impazienza e irritazione) che « a Napoli prospettammo non dei programmi ma una politica » e

La crisi cubana

«È tempo che gli USA revochino il blocco»

Il parere dei commentatori sovietici - Quarantun missili già ritirati da Cuba - Si parla di un incontro Krusciov - Kennedy



MAR DEI CARAIBI — Un aereo dell'aviazione americana sorvola a bassa quota due navi sovietiche che lasciano Cuba

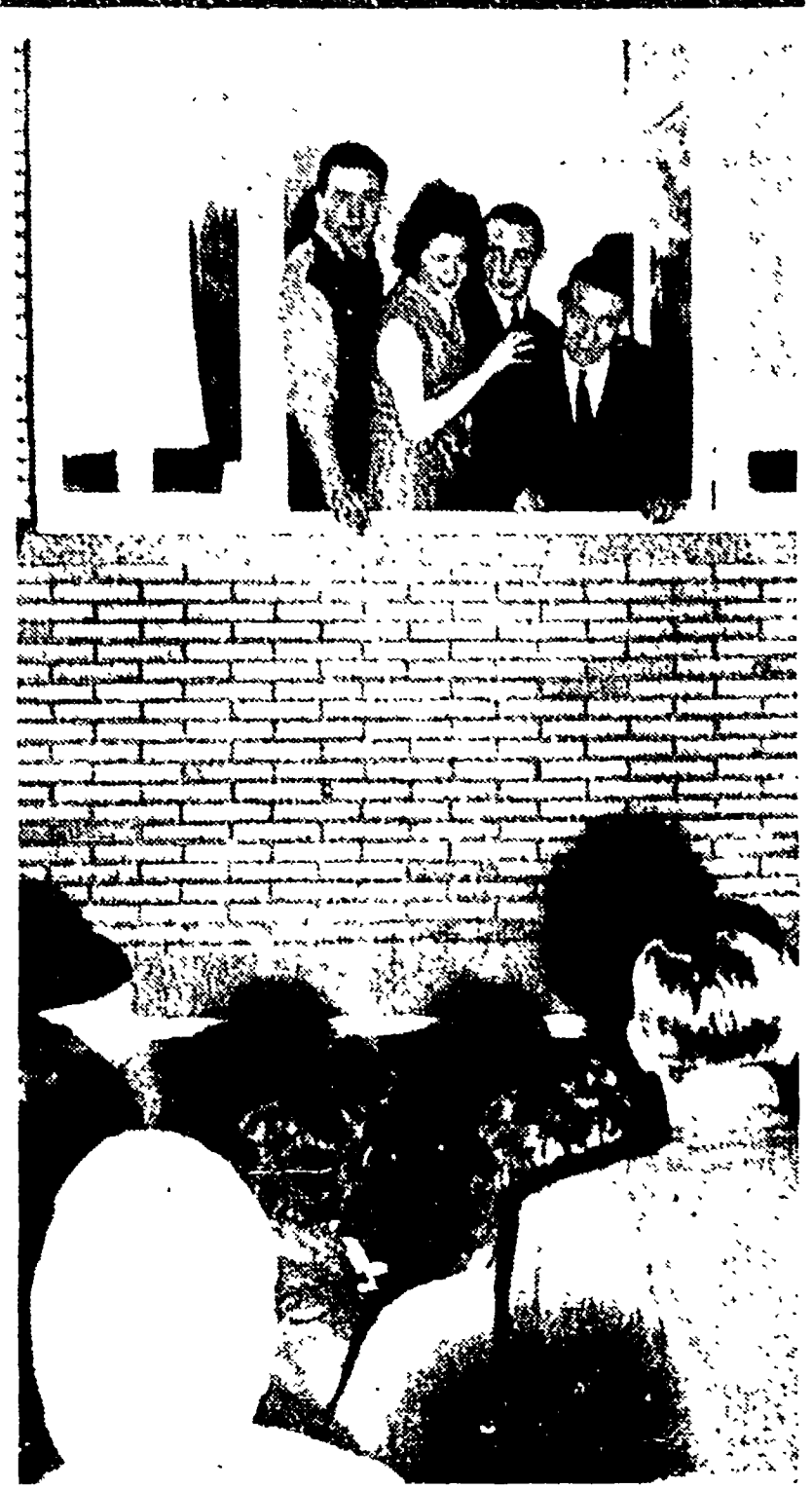
NEW YORK, 11. Fonti ufficiali USA hanno dichiarato che la marina americana ha identificato 43 missili a bordo delle navi sovietiche che hanno lasciato Cuba negli ultimi giorni. Il numero complessivo dei missili da controllare era appunto di 43. Non vi sarebbero quindi più missili da verificare sulle navi sovietiche di ritorno da Cuba, e, a rigor di logica, il blocco americano nei Caraibi non ha più ragione di essere. « E' tempo che gli USA revochino il blocco di Cuba », hanno infatti dichiarato oggi, ai microfoni di radio Mosca, diversi commentatori sovietici di politica estera — com-

mentatori della Pravda, dell'Izvestia e della stessa radio — nel quadro di un convegno settimanale dedicato alla situazione internazionale. I partecipanti al convegno hanno sottolineato che « la URSS ha ormai ottemperato ai propri obblighi », come è dimostrato dalla partenza di un aereo di linea per Mosca, e che « il blocco di Cuba è un atto di violenza contro il diritto dei popoli alla libertà e alla pace ».

(Segue a pag. 6)

Dopo l'assoluzione

Acclamati i Vandepuut



LIEGI — L'ondata di commozione per il processo della talidomide non si è ancora spenta, in Belgio e nel mondo. Ieri sera le abitazioni degli imputati, la famiglia Vandepuut e il dottor Casters, assolti dalla giuria popolare sono state circondate da centinaia di cittadini, desiderosi di manifestare la loro simpatia e la loro solidarietà che, del resto, ha punteggiato tutte le sedute del tribunale. Sotto la finestra del medico Casters, che nella foto è ritratto abbracciato alla moglie poche ore dopo l'assoluzione, amici e sconosciuti si sono intrattenuti a lungo ad applaudire.

La sentenza di Liegi

I giudici di Liegi hanno mandato pienamente assolto i coniugi Vandepuut e gli altri imputati per l'uccisione della piccola Corinne Vandepuut, nata deforme per il talidomide. E' un processo che ha sollevato enorme interesse in tutto il mondo, sentimenti contrastati e indotto anche a pressioni ancor prima della desiderata o variamente parentata sentenza. Con questo processo, la umanità si è trovata di fronte a un indubbio dramma: era lecito a una madre sopprimere la propria creatura deformata nella gestazione da un farmaco mostruoso? L'assoluzione non dissolve questa domanda. Così si può comprendere la preoccupazione avanzata dalle sfere cattoliche poche ore prima della sentenza di Liegi, espressa nella nota drammatica dalla radio Vaticana, sul fatto che il riconoscimento del principio della eutanasia, attraverso una sentenza assolutoria, potesse significare una concessione troppo facile ai sentimenti dell'opinione pubblica, calpestando con ciò i diritti della persona umana. Comprendiamo tutto questo perché sappiamo che in una società bene organizzata, dove tutto sia posto al servizio dell'uomo, anche esseri inferiori e de-

formi devono avere il diritto di vivere e di essere assistiti. Ma detto questo, come non vedere la questione di fondo, cioè l'atto delittuoso compiuto prima della nascita di Corinne, attraverso il commercio di farmaci come il talidomide? Esseri come la piccola Corinne Vandepuut nascono infatti così non per ragioni naturali, ma a causa di farmaci che invece di procurare sollievo alle sofferenze dell'uomo distruggono il corso naturale delle gestazioni generando mostri. I veri colpevoli della tragedia di Liegi sono dunque coloro che hanno prodotto e messo largamente in commercio farmaci come il talidomide. Solo ad essi risale la responsabilità dei fatti che hanno condotto al processo di Liegi. Ecco dunque che dalla sentenza di Liegi e ai casi di coscienza che essa solleva, bisogna risalire alla ricerca dei veri colpevoli (in questo caso ai grandi trust farmaceutici tedeschi, che sono stati i primi a lanciare il talidomide) e da ciò dedurre, ancora una volta, che queste cose avvengono e sono rese possibili in una società in cui « morale » è il perseguimento del massimo profitto a spese di tutti i valori umani e della vita stessa. *

Il voto ostacolato dalla pioggia nella mattinata - Dopo due anni anche Padre Pio è uscito dal convento

Calma e trascorsa la prima giornata dell'odierna consultazione elettorale nei 266 comuni interessati al rinnovo delle amministrazioni civiche e in quelli dell'Apuania dove si vota per il nuovo Consiglio provinciale di Cassa Carrara. L'unico grave episodio di sovrappioggia si è avuto appunto a Carrara, dove un giovane compagno è stato arrestato senza prove, perché accusato di avere preso a pedate dei provocatori fascisti. Dell'episodio diamo un'ampia corrispondenza in altra pagina). La pioggia è stata invece la grande protagonista della giornata in tutta la penisola, tanto che le operazioni di voto nella mattinata sono state notevolmente rallentate; ma nel pomeriggio e nella serata l'afflusso degli elettori alle urne è progressivamente aumentato, si che alle 22 le percentuali dei votanti, pur non raggiungendo le punte massime, si sono attestate su posizioni ragguardevoli. Un quadro delle percentuali dei votanti nella gran parte dei comuni indicava che i votanti avevano raggiunto o superato il 70-80% con punte isolate ancora più elevate. A Trieste, alle ore 22, aveva votato il 76,30% degli elettori, a Massa il 74,23% nell'intera provincia di Massa Carrara il 72,0, a Ravenna l'82,60 per cento.

Nell'insieme si aveva ieri sera una maggiore partecipazione al voto degli elettori nel Nord d'Italia rispetto a quelli delle altre regioni. Le votazioni riprendono questa mattina alle ore 7, per concludersi alle ore 14 con la chiusura definitiva dei seggi. Alle 14 potranno votare solo gli elettori che si troveranno all'interno dei seggi.

Ancora questa mattina, però, gli elettori che non avevano ricevuto il certificato elettorale e lo avessero smarrito, sono in tempo per ritirarlo. L'originale ed ottenuto il duplicato presso gli uffici comunali. Sono ore preziose, per i compagni, per organizzare il voto dei « ritardatari » e per conquistare nuovi suffragi al nostro partito.

A Trieste, tanto per fare un esempio, i certificati elettorali non ancora consegnati, ieri sera erano 5 mila. A una consultazione ha, inoltre, messo a nudo alcune situazioni che è poco definire allarmanti. Un dato per tutte: a Spilimbergo, in provincia di Udine, si vota con la proporzionale nonostante la popolazione si sia ridotta a 7414 abitanti. Gli emigrati soltanto sono 1350, e di essi appena un centinaio è tornato per votare. La miseria del Friuli, con questi dati, esplose in tutta la sua crudeltà.

Anche a Trieste i « ritardatari » non sono stati molti, anche se la presenza degli emigrati s'è fatta maggiormente sentire. Fra gli altri è tornato Carlo Scellieri, di 68 anni, tecnico di costruzioni navali in un cantiere di Nagasaki, in Giappone. Ha raggiunto in aereo la città natale, dalla quale mancava da sette anni. Ha approfittato delle elezioni per rivedere i parenti. Lo Scellieri si trova costantemente all'estero in conseguenza di un contratto di lavoro che gli impedisce di tornare a casa.

A S. Giovanni Rotondo, in Puglia, dopo due anni di vita claustrale è ricomparso Padre Pio. Intorno ai 80, come si ricorderà, a S. Giovanni Rotondo venne fuori lo scandalo sulla attività economica dei padri cappuccini che controllano il complesso creato dal frate. Da allora Padre Pio non era più uscito dal convento, dal quale si è allontanato ieri per votare alla sezione n. 17. La DC ne ha subito profitto per inscenare una manifestazione elettorale a Patti (Messina) il 6enne Nino Arico, ex segretario comunale, appena votato è stato colpito da infarto cardiaco. E' morto mentre lo accompagnavano in ospedale.

(Segue a pag. 6)